

Un amore totale*

Cari fratelli e sorelle,

nel Vangelo c'è una domanda centrale che rimane sempre attuale. Risuona in tutti i tempi, e chiede una risposta che nella sostanza è sempre identica, ma non è mai scontata, né è promulgata una volta per tutte. D'altra parte, attende non una risposta generica, ma impegnativa per ciascun credente. Diventa dunque ineliminabile e, per certi versi, provocatoria. Chiede di uscire da una visione scontata della fede, acquisita per tradizione, e spinge a mettere il discepolo in una relazione di corresponsabilità di fronte al mistero di Cristo. Tutte le generazioni, ogni volta, in ogni tempo, devono confrontarsi con lo stesso interrogativo.

Si tratta, infatti, di una domanda sull'identità di Gesù e sul significato della nostra sequela. La domanda circa il volto di Cristo è anche un interrogativo sul motivo del nostro discepolato e su quale sentiero dobbiamo incamminarci. Dal punto di vista redazionale, il brano del Vangelo di Marco si colloca esattamente a metà della narrazione evangelica. I capitoli del Vangelo di Marco sono 16. Il brano si trova all'ottavo capitolo. Anche questa annotazione di carattere redazionale acquista un notevole significato: c'è un momento, un'ora nella quale bisogna prendere consapevolezza in maniera piena del posto che Cristo occupa nella nostra vita di credenti.

Gesù stesso provoca la risposta. Ciò che i suoi contemporanei pensavano di lui non era cosa di poco conto. La gente lo paragona a Giovanni Battista, al profeta Elia, a uno dei profeti. Erano considerazioni che esprimevano una grande considerazione. E che, in qualche modo, svelavano la sua identità. A Gesù, però, non bastavano queste risposte. Vuoleva sapere cosa pensano i suoi discepoli. Anche nel nostro tempo molti parlano di lui. I mass-media, la cultura contemporanea lo identifica come grande uomo, uno di quei grandi personaggi che hanno segnato la storia. A lui interessa sapere cosa pensano i suoi discepoli.

Pietro risponde per tutti. La sua risposta è giusta perché è rivelata dal Padre. Ma proprio ora si rivela il paradosso. Prima Gesù lo elogia e poi lo chiama Satana. E' una rappresentazione drammatica, carica di una grande contraddizione. Gesù non si attende una risposta teorica, ma pratica. Molti vanno dietro di lui per i segni straordinari che egli compie. Tutti sono entusiasti. Più volte nel Vangelo di Marco ritorna la domanda sulla identità di Gesù. Finalmente arriva il momento di scoprire che egli è il Messia

Ma che significa ciò? Gesù lo spiega attraverso la citazione del profeta Isaia che abbiamo ascoltato nella prima lettura. Era già tutto scritto. Pietro immagina un Messia politico e sociale. Isaia descrive un Messia servo di Dio, sofferente e umiliato. Il Vangelo sottolinea che il Figlio dell'uomo deve patire, morire e risorgere. Questo è il vero volto di Cristo: Messia sofferente e glorioso. Gli apostoli non capiscono. Gesù ribatte che il vero discepolo deve percorrere la sua stessa strada: prendere la croce e seguirlo andando con lui verso Gerusalemme. Questo è il mistero: non un Gesù "superstar", ma un Dio che soffre, muore e risorge. La croce è il segno identificativo del cristiano.

La croce è un segno culturale, ma anche un segno, un simbolo religioso, che indica la sostanza del cristiano. Un segno totale, che sintetizza tutto il mistero di Dio e dell'uomo. La croce significa un amore infinito, che arriva fino alla donazione di sé, non si risparmia per nulla, e dona tutto se stesso. La croce è segno di un'eccedenza dell'amore. Dio si incarna, viene nel mondo, soffre, muore. Insomma compie gesti veramente impensabili. Tutto questo è raffigurato dalla croce. La croce è la via Crucis: la via di Cristo che diventa anche la via del cristiano. La via di un amore che è capace di arrivare fino all'estremo. Il Vangelo di Giovanni afferma: «Amò i suoi che erano nel mondo sino alla fine» ("εἰς τέλος ἠγάπησεν αὐτούς") (Gv 13,1). Se non vogliamo fare le

* *Omelia* nella Messa per la riapertura della Chiesa di S. Francesco dopo i lavori di restauro, Ruffano 15 settembre 2018.

cose soltanto per tradizione dobbiamo confrontarci con queste domande. Acquista così valore anche quello che faremo tra poco: la riapertura della Chiesa dedicata a San Francesco, divenuta molo bella dopo il restauro. La bellezza, cari fratelli e sorelle, non è solo quella estetica, ma è soprattutto la bellezza della santità di vita. Qualcosa che non è raffigurato, ma è vissuto. Qualcosa che non è soltanto forma, ma vita. Non è soltanto rappresentazione, ma realtà. Una vita che assomiglia a Cristo, fatta di un amore totale come il suo.